

# Processo ai Khmer rossi Alla sbarra il torturatore «Douch»

In Cambogia prima udienza contro Kaing Guek Eav, l'ex capo del carcere di massima sicurezza del regime di Pol Pot

di Gabriel Bertinotto

**IL PROCESSO AI KHMERS ROSSI** è finalmente approdato in un'aula di tribunale a Phnom Penh. Kaing Guek Eav, detto Douch, è comparso davanti ai giudici che lo accusano di avere «brutalmente torturato e ucciso» migliaia di detenuti nella famigerata pri-

gione di Tuol Sleng durante la sanguinosa dittatura di Pol Pot. «I prigionieri venivano assassinati con scariche elettriche, erano loro strappate le unghie, venivano picchiati -ha affermato nella prima pubblica udienza il pubblico ministero Chea Leang-. Questi atti furono eseguiti secondo gli ordini impartiti dall'imputato».

Douch è l'unico dei cinque principali accusati ad avere ammesso le proprie colpe. Catturato già nel 1999, subito dopo la resa dei guerriglieri di Pol Pot che, caduto il regime, avevano continuato per vent'anni a combattere nella jungla fino alla morte del capo, il macellaio di Tuol Sleng si è convertito al cristiane-

simo e non nasconde le proprie tremende responsabilità. Ieri però ha chiesto di essere rilasciato sostenendo l'illegittimità della sua lunghissima detenzione preventiva.

L'ex-liceo di Tuol Sleng, noto anche come S-21, è il luogo simbolo delle atrocità commesse in Cambogia fra il 1975 e il 1979. Nel carcere furono reclusi 14mila persone, delle quali meno di dieci sono sopravvissute. Qui venivano portati uomini, donne, bambini, che il regime considerava nemici. Costretti con la violenza a confessare crimini mai commessi, venivano poi con-

**A Tuol Sleng furono reclusi 14mila persone. Meno di dieci ne uscirono vive**

dotti in un campo nelle vicinanze per essere giustiziati. A bastonate.

Ci sono voluti anni per mettere in piedi il tribunale speciale. I cambogiani erano restii ad accettare una giuria internazionale. Alla fine si è trovata una formula mista con una prevalenza di magistrati locali, assieme ad una forte presenza di giudici nominati dalle Nazioni Unite.

Con Douch devono rispondere di una lunghissima serie di «crimini contro l'umanità» l'ex-vicce di Pol Pot, Nuon Chea, l'ex-ministro degli Esteri Ieng Sary e sua moglie Ieng Thirith (che fu ministra delle Attività sociali), ed infine l'ex-presidente Khieu Samphan. Quest'ultimo è stato arrestato solo due giorni fa. A parte Douch che ha 65 anni, tutti gli altri sono di età compresa fra i 75 e gli 82.

Pol Pot ed i suoi presero il potere nel 1975, mentre l'esercito di Hanoi ed il vietcong conquistavano Saigon e riunificavano il

Vietnam. Con feroce determinazione imposero alla Cambogia un comunismo agrario primitivo ed intollerante. Ogni traccia del dominio economico e culturale dell'Occidente capitalista doveva essere cancellata. Furono distrutti templi e banche. Furono proibite pratiche religiose ed attività culturali. Abolita la moneta. La popolazione urbana fu costretta ad emigrare in comunità rurali simili a campi di concentramento dove si lavorava in condizioni di schiavitù.

Mosca appoggiava il Vietnam, la Cina sosteneva Pol Pot. Furono gruppi di khmer rossi dissidenti guidati da Hun Sen e aiutati da Hanoi, a rovesciare il regime nel 1979. A quel punto i khmer rossi alla macchia si allearono con le milizie del principe Sihanouk e la eterogenea alleanza ebbe per anni armi e denaro non solo da Pechino ma anche dagli Stati Uniti, ovviamente in funzione anti-sovietica. L'ultimo degli imputati finito in carcere, Khieu Samphan, ha fatto sapere attraverso il suo avvocato francese Jacques Vergès, di «voler spiegare il proprio operato e di essere sereno». Vergès conobbe Khieu Samphan in gioventù a Parigi. Entrambi erano studenti, entrambi aderirono a gruppi dell'estrema sinistra ultraleitologica. Come lo stesso Pol Pot.

**Cinque i maggiori imputati. L'ultimo a finire in prigione lunedì l'ex-presidente Khieu Samphan**



Il recupero di un corpo in una risaia. Foto di Pavel Rahman/Agf

## Sos dal Bangladesh: finora pochi aiuti

**IL BANGLADESH** è in ginocchio: mancano viveri, medicinali e tende per le circa 900.000 famiglie senza

un tetto. Il passaggio del ciclone Sidr ha lasciato macerie, disperazione e morti: oltre 3.150 le vittime accertate, ma potrebbero essere molte di più. E il Paese ha lanciato un disperato appello alla comunità internazionale. Servono aiuti urgenti: al momento sono stati raccolti 120 milioni di dollari. Troppo pochi per superare l'emergenza. L'India, per esempio, ha promesso «solo» un milione di dollari. Una cifra

inferiore a quella stanziata dopo l'uragano Katrina, negli Usa; una cifra con cui «si comprano un paio di appartamenti a Nuova Delhi» ha commentato con amara ironia il quotidiano *The Times of India*. Molte zone sono ancora isolate, come le 200 isole che costellano il litorale. Non a caso la Mezzaluna Rossa stima un bilancio tra le 5.000 e le 10.000 vittime.

La Croce Rossa Americana si è impegnata a stanziare 819.000 dollari per la depurazione delle acque e la costruzione di strutture di prima necessità. Circa 3.000 volontari della commissione hanno distribuito riso, lenticchie, sale, biscotti e can-

dele ai sopravvissuti. Ma non tutti sono riusciti ad avere qualcosa da mangiare. Altri sono in attesa a Patharghata. «Sono qui da molte ore per avere cibo e acqua. Ma non sono sicura di riuscirci», ha detto una donna di 45 anni.

Il Ministero degli Esteri italiano ha concesso un contributo di 100.000 euro alla Federazione Internazionale delle Croci e Mezzelune Rosse per la distribuzione di generi di prima necessità ed un contributo di 400.000 euro al Programma Alimentare Mondiale. Per venire incontro alle più urgenti necessità segnalate dalle autorità del Bangladesh saranno inoltre inviate nei prossimi giorni, con volo speciale da Brindisi tende, coperte, farmaci per un valore di circa 600.000 euro.

L'insieme delle iniziative immediatamente promosse dalla Farnesina ammonta quindi a circa 1,1 milioni di euro.

**DONNE E ISLAM** Stuprata deve subire duecento frustate. Ma non in tutti i Paesi islamici la legge coranica viene applicata con la stessa inflessibilità

## La ragazza di Qatif, quando la sharia condanna le vittime

DI ELENA DONI

Quello che è accaduto qualche giorno fa in Arabia Saudita sorprende per un motivo che forse meraviglierà chi legge: il fatto che la condanna della «ragazza di Qatif» abbia avuto risalto sui giornali sauditi. Ha «fatto notizia» perché oggi anche a Riad e a Gedda suscita scandalo e indignazione il fatto che una giovane donna venga punita per aver subito una violenza. È capitato a chi scrive, parecchi anni fa in una conversazione con Alberto Cavallari, ex direttore del Corriere della Sera, di ripetere senza troppo pensare ciò che è scritto su tutti i libri di storia: «Però Napoleone portò il Codice Civile in tutta l'Europa». Disse Cavallari con una certa severità: «Le idee non hanno bisogno di essere portate sulla punta delle spa-

de per diffondersi». Tradotto in termini attuali: non è certo grazie alle guerre di Bush se certe idee sulla giustizia e i diritti delle donne si sono fatte largo anche in Arabia Saudita. Persino in Arabia Saudita. Dove fino a una ventina di anni fa quando ai ladri si tagliava la mano destra il moncherino veniva poi immediatamente immerso in pece bollente per cauterizzarlo (oggi il taglio della mano persiste, ma c'è un'ambulanza). «La ragazza di Qatif», è stata condannata a ricevere 90 frustate per essersi intrattenuta da sola con uomini (l'han-no violentata in sette dopo averla attirata in un tranello) che non erano parenti stretti. E poiché la giovane si era appellata perché non accettava di essere punita per aver subito un soprasso, si è vista infliggere anche sei mesi di prigione per aver denunciato ai me-

dia il suo caso e aver tentato così di «influenzare i giudici».

La sharia, la legge coranica, punisce come colpa grave - gravissima per le donne - il sesso al di fuori del matrimonio. Per chi commette zina, fornicazione, la punizione può essere la morte. Ma il Corano dice anche che per provare la trasgressione ci vogliono quattro testimoni oculari che abbiano assistito alla penetrazione. I trasgressori potrebbero quindi dormire sonni tranquilli se non ci fosse, per le donne, la drammatica conseguenza di una gravidanza. Incinta, non sposata: quindi rea.

La sharia riceve però interpretazioni diverse, a seconda delle diverse scuole e del contesto in cui si sono sviluppate. In Arabia Saudita, dove si è radicata la dottrina wahabita, giudicata da molti musulmani primitiva e

poco articolata, e dove la dinastia saudita si è appoggiata ai wahabiti come rappresentanti della purezza necessaria per chi vive nei luoghi santi dell'Islam, l'osservanza delle leggi shariatiche viene controllata rigidamente dalla polizia religiosa.

È capitato anni fa ad un architetto italiano, che faceva lunghi soggiorni a Gedda per motivi di lavoro, di avere la sua colf - una ragazza somala - arrestata per aver camminato per la strada in compagnia di un commoziante. La giovane, che dall'Italia aveva fatto richiesta di emigrare in Canada, aveva festeggiato con la sua comunità la concessione del visto ed era incautamente uscita in compagnia di un uomo. Interrogati dalla polizia religiosa, i due avevano dichiarato di essere marito e moglie ed i loro commozionali avevano rapidamente

procurato un falso documento di matrimonio, che non era stato però accettato per buono dai giudici. L'architetto italiano si era allora rivolto ad un importante avvocato che aveva così declinato l'invito a difendere la ragazza somala: «Si è levato il vento e ha fatto chiudere la porta. La dimentichi». L'architetto non si diede tuttavia per vinto e riuscì a salvare la ragazza con metodi molto «italiani». La durezza dell'interpretazione wahabita è stata purtroppo imposta in tempi recenti in alcune zone della Nigeria, stato federale dove alcune regioni sono prevalentemente cristiane, altre rigidamente islamiche. Nel nord del Paese la pena di morte è prevista, tra l'altro, per gli omosessuali e per le donne che hanno commesso zina. È quello che hanno rischiato Safiya e Amna, difese validamente da

una straordinaria avvocatessa, Hauwa Ibrahim, nata povera proprio nella poverissima regione del nord.

In Egitto dove la tradizione era in favore di un'interpretazione molto moderata della legge coranica, si assiste da qualche anno ad un irrigidimento ispirato dalla volontà del governo di compiacere i Fratelli Musulmani. Ecco dunque le retate di omosessuali, la proibizione quasi totale della danza del ventre e la condanna per apostasia di un grande intellettuale dell'Islam, Abu Zayd.

In Pakistan il Parlamento ha sostituito nel dicembre 2006 le Hudood Ordinances, che avevano introdotto le leggi shariatiche negli anni '70 con una nuova legge «per la Protezione delle Donne». Sono state così liberate molte donne finite in prigione perché accusate di fornicazione.

## USA Baby stupratori di 8 e 9 anni 11enne la vittima

**WASHINGTON** Loro negano, sostenendo che l'amica era consenziente. Lei in parte ammette, in parte no. Resta il fatto che a nord i Atlanta, in Georgia, tre bambini di otto e nove anni sono state fermati, e si trovano ora detenuti in una struttura minorile, con l'accusa di aver sequestrato e stuprato una loro amica di 11 anni. È l'ultimo e il più clamoroso di una serie di episodi che vedono per protagonisti bambini. Non più e non solo ragazzi, dunque, ma bambini, addirittura sotto i dieci anni. I fatti di cui sono accusati si riferiscono alla settimana scorsa.

Secondo quanto finora ricostruito, i quattro ragazzini stavano giocando come ogni giorno fuori casa a Acworth, cittadina di 17 mila abitanti a nordovest di Atlanta, quando la bambina sarebbe stata portata a forza in un boschetto lì vicino e violentata da due di loro, mentre il terzo la teneva ferma. Questo è quanto la bimba avrebbe riferito alla madre, che a sua volta lo ha riferito alla polizia. I genitori dei bambini, invece, forniscono una versione diversa dei fatti.

Il capo della polizia di Acworth, Mike Wilkie, ha solo confermato che uno dei ragazzi è accusato di aver minacciato la bambina con un sasso prima di stuprarla. L'investigatore ha per altro aggiunto che le indagini «sono ben lontane dal dirsi concluse». Il district Attorney di Cobb County, Pat Head, si è limitato a dichiarare che - data la loro età - i tre ragazzini se risulteranno colpevoli non potranno andare in carcere, ma rischiano fino a cinque anni di riformatorio. Tuttavia ha manifestato prudenza, perché il caso è delicato. «Questi ragazzi si meritano una lezione - ha detto la madre della bambina - perché se sono capaci di fare certe cose ora, mi chiedo cosa saranno capaci di fare quando saranno teenager».

## Pakistan, oppositori liberi ma giro di vite contro i giornalisti: 140 arresti

Rilasciate 3.400 persone in carcere dopo lo stato d'emergenza imposto da Musharraf. Offensiva contro l'informazione: reporter caricati a Karachi

■ Sono stati rimessi in libertà migliaia di oppositori ed esponenti della società civile arrestati in Pakistan dopo l'imposizione dello stato d'emergenza, il 3 novembre scorso. Ma mentre le porte delle carceri si aprivano per 3400 persone, altre 140 venivano arrestate a Karachi per una manifestazione in favore della libertà di stampa. Sono quasi tutti giornalisti che protestavano contro le leggi speciali appena varate, che limitano fortemente l'attività dei media. La polizia è intervenuta con i manganelli per sciogliere il raduno. Quattro dei dimostranti sono rimasti feriti. Fra i 3400 pachistani rilasciati ieri non figura l'ex campione di cricket e leader di un piccolo partito d'opposizione, Imran Khan, arrestato la scorsa settimana, che rischia l'incriminazione per incitamento alla rivolta armata. Non è tornato in

libertà nemmeno Aitzaz Ahsan, un ex-ministro che era stato molto attivo nei mesi scorsi alla testa delle proteste antigovernative degli avvocati. I provvedimenti di scarcerazione messi in atto ieri, e quelli annunciati dal ministro degli Interni per i prossimi giorni a favore di altre duemila persone, sono la risposta di Pervez Musharraf alle pressioni interne e soprattutto internazionali per un ritorno alla normalità. Così come nella medesima direzione andava l'iniziativa annunciata lunedì di fissare all'8 gennaio la data delle elezioni parlamentari. L'opposizione e gli alleati, Bush in testa, insistono però perché Musharraf revochi del tutto lo stato d'emergenza e riavvii il processo di transizione alla democrazia che sembrava sul punto di decollare quando fu permesso a Benazir Bhutto di rientrare dall'esilio.

Ieri Musharraf si è recato in visita in Arabia Saudita. In quel Paese è ospite un altro leader dell'opposizione all'estero, Nawaz Sharif. Qualcuno ha ipotizzato che Musharraf cogliesse l'occasione per vederlo, così come aveva fatto qualche mese fa incontrando la Bhutto durante un viaggio a Dubai. Ma è stato lo stesso Nawaz Sharif a smentire. Giorni fa lo stesso personaggio aveva accolto invece l'invito di Benazir a realizzare un fronte comune dell'opposizione contro Musharraf. In quell'occasione Nawaz Sharif non aveva mancato di notare come la Bhutto fosse finalmente giunta a condividere il suo punto di vista sull'impossibilità di allearsi con il generale-presidente.

Un'altra interpretazione sui motivi del viaggio di Musharraf in Arabia Saudita è diametralmente opposta a quella del-

la ricerca di un'intesa con Nawaz Sharif. Alle autorità saudite avrebbe chiesto al contrario di impedire al loro ospite di ritornare clandestinamente in Pakistan.

Lunedì la Corte suprema, di cui non fanno più parte i giudici epurati da Musharraf perché temeva che si accingessero ad annullare la sua rielezione a presidente, ha preso provvedimenti che spianano la via alla sua riconferma in carica. Cinque dei ricorsi contro la legittimità della rielezione di Musharraf sono stati infatti respinti. Ne resta un sesto che sarà esaminato domani. Ma avendo piazzato uomini a lui fedeli al posto di quelli che sospettava gli fossero ostili, Musharraf non teme sorprese. A quel punto si vedrà se il capo di Stato manterrà la promessa di dimettersi da comandante delle forze armate. **gab.**

dona 1 Euro

dal 10 al 27 novembre  
invia un SMS al **48587**  
da tutti gli operatori telefonici

**A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto**

www.soleterre.org

soleterre  
STRATEGIE DI PACE